tutto, perché con Maria, madre di Cristo e della chiesa, e a Giuseppe, custode della santa Famiglia e patrono della chiesa universale, siete pellegrini della speranza che non delude (Rm 5,5), anticipando nella storia tribolata e senza pace, la visione della santa Gerusalemme del cielo, madre e sposa, che tutti ci accoglierà nella gloria del nostro Dio. Amen.



Santa Messa nella V Domenica del tempo «per annum» - Giubileo dei Malati e degli Operatori Sanitari-sabato

sabato 8 febbraio, ore 15.00, Basilica Cattedrale

1. “Con i sofferenti, siamo pellegrini di speranza” in questa Giornata Mondiale dei Malati nell’anno giubilare 2025. La malattia è una sosta – forzata – del nostro pellegrinaggio nella storia. Non possiamo né vorremmo in alcun modo fissarla in agenda: non ne saremmo mai pronti. Comprensibilmente. La malattia arriva da sé, imponendosi, talora del tutto improvvisa e sempre umanamente inopportuna. E’ una pagina del libro della vita che non si può strappare né omettere di leggere fino in fondo. Corpo e anima inesorabilmente la sperimentano. Non una sola volta nel corso dell’esistenza. Sul libro della vita è, tuttavia, possibile scrivere pagine di speranza. Nonostante tutto. La malattia è di casa nella vicenda umana pur avendo il sapore di un attentato alla pienezza di vita e amore, la cui rinuncia costituirebbe la più disumana delle sconfitte. Se la prima reazione al suo insorgere è lo sconforto, la ragione, la scienza medica, la solidarietà e ancor più la fede ci soccorrono nell’ora della malattia, alleandosi con la speranza per lanciare un grido che la sappia fronteggiare affinché mai ci irretisca la disperazione.

2. A chi rivolgere il nostro grido per salvare la speranza e condannare la disperazione?
Al Dio nascosto, che si farà sentire da ogni dolore, il più innocente e il più colpevole, il più insopportabile che annuncia l’umano finire. Dio Padre accoglie ogni dolore nel Figlio Crocifisso. Non dà spiegazione ma condivide, facendosi sentire anche nel morire, dichiarandone l’incompatibilità col cuore umano. Il Dio vicino entra fino in fondo nel dolore e nel morire a rendere incrollabile la speranza, rivestendola

della certezza pasquale. Per bocca del profeta Isaia (45,6) ci rincuora dicendo: “Io sono il Signore e non c’è nulla fuori di me”, e poi mette sulle nostre labbra e nel cuore, tentati come siamo di perdere la speranza, questa risposta: “veramente, sei un Dio nascosto…ma saranno confusi e svergognati quanti si infuriano contro di Te…perché saremo salvati solo da Te, Signore, con salvezza eterna” (vv 15s). Il Dio vicino è nascosto nel dolore e nel morire di ciascuno. Li affronta e li vince se incontra il nostro abbandono confidente, rafforzandoci nella speranza. Fuori da questo vangelo, l’enigma del dolore e del morire ci opprimerebbe. Gli apostoli e i vescovi loro successori ci hanno trasmesso ciò che avevano ricevuto: che Cristo morì per i nostri peccati, fu sepolto ed è risorto, apparendo a Pietro, ai Dodici, ai fratelli e a Paolo (cfr 1Cor 15,3-8.11). Il Dio Unico tre volte santo (cfr Is 6,1-2.3-8), ci purifica nel perdono e nell’indulgenza per manifestare nella vita dell’uomo e della donna la sua gloria (cfr sant’Ilario di Poitiers).

3. Nella malattia e inoltrandoci negli anni possiamo sperimentare la delusione degli apostoli protagonisti con Gesù del vangelo odierno. La fatica di tutta la vita giunge talora alla notte della malattia, del dolore e del morire, quando siamo impossibilitati a prendere il largo per ripescare la speranza? Sulla parola di Cristo, che in ogni Messa si fa pane e bevanda di salvezza, Dio ripropone l’impresa. Riconosciamoci peccatori non avendo dato credito alla speranza. Fidiamoci di quel “non temere” che rincuora impegnandoci però a lasciarci perdonare e amare seguendo Cristo tra le malattie dell’umanità, fermandone i contagi e curando corpi e cuori nella orante e concreta solidarietà affinché sia giubileo per tutti nello stupore della insperata pesca esistenziale disposta dal Signore.

4. Non ci inoltriamo nelle problematiche sanitarie che a vari livelli ci impressionano pur riconoscendo la dedizione generosa di molti operatori e confidando nella responsabilità pubblica e privata in questo comparto di così alta urgenza sociale. Solo ringraziamo e incoraggiamo, ispirandoci all’icona più luminosa, alla madre più generosa della speranza pasquale, che è la Vergine Immacolata. Ne anticipiamo la memoria delle apparizioni a Lourdes a Santa Bernadette per affidarLe tutti gli ammalati, conosciuti o sconosciuti, i più piccoli e i giovani per primi. Non dimentichiamo certamente dirigenti, medici, infermieri, ausiliari, e a che titolo cappellani e assistenti spirituali, uomini e donne, volontari

con l'ufficio diocesano di pastorale sanitaria al fine di varcare – nella diversità delle condizioni e delle vocazioni - la porta della salute affinché il Medico celeste delle anime e dei corpi la custodisca o la ristabilisca in tutti grazie alla medicina della misericordia e alla speranza che non delude. Amen.

S. Messa nella V Domenica del tempo «per annum» - Giornata della Vita

domenica 9 febbraio, ore 10.00, Chiesa Parrocchiale di Sant'Andrea Apostolo, Spino d'Adda

1. Cristo morì per i nostri peccati, fu sepolto, è risorto, apparve a Pietro, ai Dodici, a cinquecento fratelli, a Giacomo. Infine a Paolo, che scrive ai cristiani di Corinto (cfr 1Cor 15,3-8.11), evidenziando la grazia dell'annuncio (keygma) e della tradizione (quale passaggio del "testimone"): vi ho trasmesso ciò che anch'io ho ricevuto. Ne siamo gli eredi, in qualità di battezzati, ma in modo vitale pena lo scadere dell'annuncio non in sé ma in me: ciascuno è chiamato a fare la propria parte, al pari delle membra di un solo corpo in un solo Spirito (cfr 1Cor 12,12ss), insieme ai successori degli apostoli, i vescovi coi sacerdoti loro indispensabili collaboratori: così predichiamo e così avete creduto. L'*eccomi, manda me* di Isaia (6,1ss), scaturito dalla manifestazione della santità di Dio, si riversa nella liturgia e invade la vita (tra poco lo stesso testo verrà proclamato col triplice Sanctus). Dalla barca del lavoro ordinario e ingrato dei futuri apostoli, Cristo insegnava. Le fatiche del vivere, le delusioni, le desolazioni e le speranze infrante non fermavano l'annuncio e la sua trasmissione. Sull'obbedienza alla Parola la pescagione fu di tale abbondanza da far straripare le barche. Lo stupore di allora deve però piegare ginocchia e cuore anche a noi: è la grazia della conversione, del perdono, dell'indulgenza. E' la missione: lasciarono tutto e lo seguirono. Lo Spirito sta toccando ora i nostri cuori per aggregarci sempre più consapevolmente alla missione.

2. La prima domenica di febbraio ospita in Italia la Giornata della Vita. Quest'anno coincideva col giubileo dei ragazzi e della vita consacrata nella festa della Presentazione del Signore. Ho perciò trasferito la celebrazione diocesana a questa domenica, a Spino, perché il vostro parroco